

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA DI UNITÀ PROLETARIA

Il Congresso di Bari

Si è concluso il 30 gennaio u. s. dopo un breve dibattito, prendendo conclusioni importanti e rivelatrici della maturità politica dei partecipanti.

Innanzitutto è cagione di soddisfazione che siano stati ammessi al congresso soltanto i rappresentanti dei sei partiti antifascisti (non pochi invero!) i quali già si costituirono ed operarono con maggior o minor profondità, estensione ed energia, sia pure clandestinamente, prima del 25 luglio 1943. Con la esclusione di altri sedicenti partiti, si è compiuto un atto morale ed utile impedendo l'ingresso del C. d. L. N. a gruppi privi di idee e con programmi non ben definiti, e ad avventurieri senza scrupoli e si è, così, contribuito, in questi gravi momenti, alla chiarificazione ed alla onestà della lotta politica. Secondariamente, è degno di plauso l'affermato principio che la nuova era democratica debba iniziarsi senza compromessi o patteggiamenti, donde la richiesta dell'immediata abdicazione di Vittorio Emanuele, della formazione di un governo straordinario e con pieni poteri, e emanazione diretta del C. d. L. N.

Se non che a noi sembra, il congresso di Bari non abbia saputo, o voluto, o potuto trarre, dalla giusta premessa morale e politica di cui sopra, tutte le necessarie conseguenze. Per le difficoltà delle comunicazioni e dei collegamenti, temiamo che il messaggio inviato a Bari dal C. d. L. N. per l'Italia Centro-Settentrionale, non sia giunto tempestivamente, come sarebbe stato desiderabile. In tal messaggio, risultano prese deliberazioni, chiare, perentorie e definitive di importanza storica e cioè:

1° la monarchia deve essere messa concretamente da parte, ovvero rimanere in vacanza sino a quando il popolo italiano, riacquistata l'indipendenza e l'unità nazionale e conquistata la libertà e la democrazia non avrà, attraverso la eligenda Assemblea Costituente, deciso se intende o meno, essere retto dalla repubblica ovvero dalla monarchia;

2° niuna collaborazione può essere data, e sarà data, a governi i quali siano emanazione diretta o indiretta, della monarchia (Badoglio ecc.).

3° il C. d. L. N. che riunisce i rappresentanti di tutti i partiti antifascisti, costituiti ante 25 luglio 1943, formerà un governo straordinario con pieni poteri, che sarà espressione esclusiva dei partiti menzionati.

A identiche conclusioni e decisioni avrebbe dovuto giungere il Congresso di Bari, anche ad evitare ogni pregiudizio alla stessa unità dell'Italia. Perché su tali punti fondamentali, bisogna ripeterlo con fermezza, l'Italia Centro-Settentrionale mobilitata, riunita ed organizzata, sotto la guida unica del C. d. L. N., non è disposta a transazioni di sorta. E' appunto per ciò che

si è redatto il messaggio, nel quale pur riferendosi alla solenne dichiarazione 16 ottobre 1943 del C. C. di Roma ed invocandola, si è voluto, con la limpidezza e la categoricità delle espressioni verbali, togliere ogni possibilità di dubbio, di equivoco o di interpretazione diversa da quella letterale e logica, alle ponderate decisioni di cui sopra. La rovina fumante e sanguinante della nostra patria, parla ed accusa la monarchia, e pronuncia la condanna di essa, che venne meno al giuramento statutario, abbandonò coscientemente il paese ad una banda di delinquenti, e poscia, la gittò, in guerre ingiuste e nefaste. Per noi socialisti tale condanna è senza appello. Tuttavia, animati da volontà di concordia decisi a continuare la lotta di liberazione con lealtà a fianco degli altri partiti, abbiamo consentito che sulla forma di governo repubblica o monarchia, decida il popolo libero attraverso la Costituente. Ma non potrà essere tollerato che le elezioni per la Costituente medesima si facciano sotto l'egida e il controllo di un nuovo re o di un consiglio di reggenza ai cui ordini, tra l'altro sarebbero le forze militari e di polizia.

Il governo straordinario, emanazione diretta del C. d. L. N. — composto dei rappresentanti di sei partiti antifascisti — già pieno affidamento che la consultazione popolare per la Costituente, sarà davvero, e per la prima volta dacché si è formata l'Italia, libera e sincera. Se non che si è osservato da alcune parti (da Candidus, per esempio la sera del 29 gennaio u. s.) vano e pernicioso sarebbe stato, se al congresso di Bari si fossero abbandonati a più o meno vaghe logomachie e dissertazioni dottrinarie, dovendosi in *primus et ante omnia*, considerare che c'è da fare la guerra contro i nazisti e che costoro bisogna cacciare, e al più presto, dal territorio italiano, organicamente sommando intenti e sforzi.

Dopo di ciò, si potranno discutere, e istituti e uomini, e idee e programmi. Dunque il dovere degli italiani, in questa tragica e grande ora è: parole poche — stare uniti e compatti — combattere assieme agli alleati l'invasore nazista sino a vincerlo ed annientarlo. Siamo d'accordo anche con Candidus, ma è nostro meditativo convincimento che la strada così come indicato non sia la migliore e i mezzi quali suggeriti, i più adatti a raggiungere lo scopo.

Incominciamo dal lato pratico anziché da quello, ovvio, morale: una volta si diceva in Italia: la monarchia ci unisce; la repubblica ci divide. — Oggi è, per certo il contrario; la monarchia ci divide; la repubblica ci unisce. Noi, per un sommo rispetto alla libera volontà del popolo, ci siamo fermati su una posizione intermedia; la monarchia messa da parte sino alla Costituente e così decidendo abbiamo operato per la unità combattiva del popolo italiano. A Londra, come a Washington e come a Mosca, non

si farà fatica a ricordare che è proprio la monarchia italiana, il re e tutti quelli che gli stanno d'attorno compresi Badoglio, Roatta, Naldi e simili — la quale ha avallato venti anni di tirannide fascista, e quello che più interessa agli alleati, venti anni di politica estera fascista, ovvero turbolenta, aggressiva, imperialista. Il nazismo è stato alleato del fascismo, e il patto di acciaio venne accettato dalla monarchia sabauda, reduce dai pellegrinaggi al Covo e a Predappio.

Della guerra che da cinque anni insanguina, sconvolge e devasta la Europa e gran parte del mondo, la monarchia italiana ha grave e incontestabile responsabilità. Anche il colpo di palazzo del 25 luglio 1943, da cui non si vollero trarre, per stolto timor di popolo, le utili conseguenze, e il cambiamento di fronte « *en tase campagne* » dell'8 settembre, così maldestramente e tardamente compiuto, essendosi negate le armi agli italiani desiderosi di impugnarle contro i nazifascisti, finisce per immergere nel fango la monarchia. Questa, per la assoluta maggioranza degli italiani, non rappresenta ormai più che servitù, oppressione, miseria, sangue, rovina. Come si può pretendere di riunire, per la lotta senza quartiere, gli italiani sotto il segno monarchico? Si combatte e si muore per una idea, per quello in cui si crede per quello che si ama. Non dunque, in Italia, per la monarchia o per Badoglio, correi confessi e necessari dell'abbietto regime fascista e meritatamente odiati e disprezzati. Soltanto il C. d. L. N., come d'altronde avviene nell'Italia C. S., può radunare intorno a sé tutti gli italiani ansiosi di libertà e di giustizia e condurli al combattimento contro l'odiato invasore. La Gran Bretagna e gli Stati Uniti d'America — a non parlare della Russia Sovietica che è con noi d'accordo — hanno proclamato con nobile insistenza, che la guerra non la si è subita per dare o togliere a questa o quella nazione, pochi o molti chilometri di terreno, bensì per reintegrare un ordine giuridico internazionale sistematicamente manomesso dal nazismo, per difendere, ricostruire e far trionfare principi morali, quali il rispetto dei conclusi trattati e della parola data, la inviolabilità della libertà e della integrità, e della indipendenza dei piccoli stati, la libertà dei mari, la libertà ad una vita degna di essere vissuta per ogni popolo e per ogni individuo. Anche per noi italiani la regola vale: noi abbiamo combattuto, combattiamo e combatteremo per la realizzazione dei nostri ideali di libertà di giustizia, di democrazia. Ma perché a tanto, con efficacia si possa giungere occorre subito, sgombrare il terreno della Patria dalle scorie e dai rifiuti maleodoranti del fascismo (fantoccio provvisoriamente tenuto in piedi dalle baionette naziste e cricche correlative). Non si costruisce la nuova casa sul letamaio.

Vogliamo iniziare la nuova era socialista, che sarà frutto delle nostre fatiche e del nostro soffrire, senza compromessi moralmente disonesti e politicamente dannosi, e senza inutili contaminazioni.

Democrazia

E' una parola che tutti gli italiani male educati ebbero a schifo fin dal tempo ormai lontano delle conversazioni artistico-politiche alle "Giubbe Rosse" di Firenze.

Marinetti, che debuttò in francese per coronarsi condottiero di sparute schiere di falsi profeti in Italia, inconsapevole malato di romanticismo, sparava parole in libertà alla luna e tutto che sapesse di ascesa popolare, concetti, metodi, sistemi, irrideva e bestiammiava. E Papini e Prezzolini e Soffici con tutta la coorte dei mancati alla filosofia e dei negati alla poesia facevano coro. E nasceva il nazionalismo di Corradini che gli armatori alimantavano. E Malatesta chiamava a una rivoluzione che aveva i suoi paracarri e i suoi limiti nei poliziotti. E i sindacalisti corridoniani veri zingari della politica, provavano sul terreno della lotta di classe l'errore di Sorel. E Giovanni Borelli aggettivava giovani liberali i vecchi agrari. E si annunciava Mussolini con la sua perentoria richiesta di un bagno di sangue. E trionfava la massoneria e si osannava Cesare. Dall'ala democrazia — che per altro era una aspirazione e non una realtà, al massimo una pratica parlamentare e non un metodo di azione sociale e non un sistema di vita — era la parola d'ordine di tutti gli squalificati e di tutti gli spostati. Illusi di combattere la flaccidia borghese e di preparare la rivoluzione, codesti maestri elementari, codesti piccolo-borghesi inquieti e sradicati da ogni severo costume di scuola e di religione pre-disponevano, nel sussiego della loro cultura d'accatto, il terreno favorevole all'irrompere della bruttura reazionaria e della bestia nazionalista e imperialista. Condannando teoricamente e spezzando praticamente un'arma preziosa che il proletariato non aveva ancora appreso a maneggiare agevolmente, codesti intellettualoidi che parlavano di rivoluzione nei salotti, ottennero così, la fase capitalistica aiutando, di consegnare la nazione alla signoria delle classi e dei ceti che d'asempre operano sopra e contro il popolo. Ma la democrazia non è mai stata, in Italia, qualche cosa di più e di diverso di una maschera. Da demos non è mai derivata a Kratos, come pure vuole la lessicologia, non è mai stata. E come combatterla allora che non esisteva era aggre in funzione della controrivoluzione in atto, deriderla e bandirla dal vocabolario politico adesso — adesso, Hitler imperando — è stupido e antistorico. Onde non meravigliarsi proprio che gente digiuna di studi marxisti e che di Lenin conosce il poco che la letteratura fascista ha filtrato per gli avanguardisti riprende i temi e gli svolgimenti della pattuglia fiorentina che la storia degnierà sì e non di un rigo. Gente che parla di rivoluzione, gente che crede, e anche in buona fede, di fare opera rivoluzionaria, in realtà ripete gli errori di tutti i parolai e i fanfaroni e gli incapaci che le cronache italiane di questi trent'anni allineano. Le loro fonti di informazione e di formazione

sono false. La loro fraseologia, gonfia di vento e di presunzione, sta a mezza aria, incapace di raggiungere gli alti concetti della dialettica marxista e vergognosa di scendere alla comprensione delle posizioni economiche e dei rapporti sociali dai

quali si sgancia la rivoluzione proletaria. Sissignori, il socialismo è democrazia, in una democrazia organizzata del lavoro assunto a sola autorità. E bisogna avere il coraggio di dirlo. E bisogna avere l'ardire di volerlo.

SASSATE

■ Che bestie, gli economisti del fascismo, che bestie! Hanno aumentato — non dappertutto e non per tutte le categorie — i salari e gli stipendi e dunque i costi produttivi e distributivi, e pretendono che i prezzi rimangano al livello di prima. Ma l'attività economica, in regime di proprietà privata, è governata dal profitto. Le aziende producono o distribuiscono per guadagnare, e i guadagni reinvestono in parte negli impianti, e cioè nei beni strumentali, e in parte distribuiscono, in cento forme, ai proprietari o fornitori di capitale. Da Smith a De Stefani — questo solo dove è mai finito — il profitto è un premio che giustifica l'iniziativa e compensa l'imprenditore.

Perché l'imprenditore deve vendere a cinque ciò che gli costa sei? Quando perde, perde del suo. Giusto che quando guadagna lo stato lo lasci fare. Giusto in regime di proprietà privata, in regime capitalistico, in regime di repubblica sociale italiana. Ma gli economisti fascisti pretendono — loro che non aprono bocca se non per mangiare — che a capo delle aziende siano posti dei donatori e che la classe imprenditoriale sia composta di santi. Perché costi e prezzi abbiano la loro giusta espressione bisognerebbe abolire il profitto, ottenere che gli uomini non producano in funzione del loro interesse particolare ma in obbedienza a quello collettivo e cioè collettivizzare i mezzi di produzione e di scambio, e cioè instaurare il socialismo. Possibile che non si sia ancora giunti a capire che la colpa è del sistema e non degli uomini?

■ Partecipazione agli utili. Questa formula è il sesamo apriti dei sociologi fascisti. E come tutte le formule lascerà il tempo che trova. L'imprenditore anticipa al lavoro un compenso che detrae dai guadagni futuri. E per questo anticipo, come per tutti gli altri che concorrono alla formazione del processo produttivo l'imprenditore corre un rischio. L'operaio deve partecipare solo agli utili o anche alle perdite eventuali? Nel primo caso la partecipazione si risolve in un aumento posteriore del salario. Nel secondo caso, in una diminuzione. Né l'aumento augurabile né il decurtamento deprecabile modificano il rapporto di sudditanza del lavoro al capitale. E chi determina gli utili o le perdite? L'imprenditore, naturalmente, né si vede come l'operaio potrebbe influire su la direzione aziendale. E se un imprenditore-dirigente preleva, per le sue prestazioni, quanto e più gli assegnerebbe l'utile ipotetico? La partecipazione agli utili è una coglioneria in sede economica, ferme restando le basi su le quali il capitalismo edifica, e una truffa all'americana in sede morale.

■ Imprimetevi bene nella memoria i nomi e i volti dei traditori. Giorno verrà che dovremo far giustizia.

■ Giovani italiani, e non fremete? Vibra nell'aria l'appello dei vivi e dei morti perché l'Italia sia liberata dalla vil razza dannata dei nazisti e dei fascisti ladri e massacratori.

■ Domenica, 23 gennaio, molti cittadini di Como hanno potuto ammirare la forza e il coraggio dell'Avvocato Porta, federale e commissario fascista della città, che da solo e disarmato è riuscito ad abbattere a calci e pugni un ragazzino di dieci anni che aveva emesso un fischio all'indirizzo di un corteo d'una ventina di ragazze che al seguito d'un gagliardetto, intonavano un inno

fascista. Non solo ma è riuscito anche a schiaffeggiare un vecchio signore che passava con una bimbetta per mano e che pare abbia esclamato "non è la maniera di trattare un bambino". Poi evidentemente stanco, lasciava il compito di continuare la bastonatura ad alcuni aiutanti giovanotti accorsi in suo aiuto. Bravo Avv. Porta! Siamo ansiosi di vedere come ti comporterai davanti al plotone di esecuzione!

■ Da un po' di tempo in qua i tedeschi specialmente gli alti ufficiali, pagano con strisce di biglietti da mille. Evidentemente l'Officina Carte Valori non ha nemmeno il tempo di tagliare i biglietti uno ad uno e non volendo emettere... per ragioni di prestigio tagli superiori al mille, consegna le "liasses". La grande guerra aveva lasciato l'Italia vittoriosa, ma immiserita e con la moneta deprezzata. Il fascismo trista filiazione della borghesia, ne aveva addossata la colpa ai moti proletari. Ricordiamo i manifesti incollati alle cantonate; da un lato il socialista che faceva ruzzolare la lira nell'abisso dall'altro il fascista che la tirava su! Mussolini, che aveva giurato sino all'ultimo sangue, a chi darà la colpa adesso, non del deprezzamento, ma dell'annullamento della moneta?

Ah già, dimenticavamo i "provvidenziali" 45 giorni di Badoglio!

■ Anche nell'ultimo discorso Hitler ha tirato in ballo l'Onnipotente. Del resto è propria un'abitudine tedesca, ed aveva ragione Emil Ludwig, quando scriveva dei governanti tedeschi, nell'altra guerra; "Non rispettano Iddio, più di quanto non rispettano gli uomini; li trascinano troppo spesso al fronte".

■ Domandare è lecito. Il seniore Sormani di cui si torna a parlare è lo stesso che a capo di un ufficio della V Legione vendeva per proprio conto i cavalli requisiti e tratteneva i generi tesserati destinati allo spaccio dei militi per mandarli poi in un negozio gestito dalla sorella? Il centurione Chiodo è lo stesso che comandava la 709 Batteria e che intascava regolarmente le venti, trenta lire giornaliere destinate al miglioramento ranico e che mercanteggiava i permessi? Il centurione medico Bertanzi è lo stesso che rilasciava certificati di riforma a pagamento? Il centurione Romagnoli è lo stesso che, comandante di una centuria mitraglieri a Melegnano, faceva legare i militi giovanissimi ai pezzi per mancanze irrilevanti? Domandare è lecito.

■ Il profitto è un compenso per il rischio, la contropartita del rischio. Ma chi lavora per lo stato non corre rischi. Ha un cliente sicuro, non subisce la legge della domanda e dell'offerta, non ha concorrenti dai quali difendersi, sa a priori e non a posteriori quanto incassa e guadagna. Non ha rischi e dunque non deve avere profitti. Avanti, signori fascisti. Qui è Rodi. Provatevi a saltare.

■ Anche il pittore Boccasile disegna per i nazi. Bene, domani affrescherà il muro contro il quale verrà messo.

Compagni, attenzione!

Ci consta in modo indubbio che il Comando Germanico ha chiesto un milione di uomini lavoratori da inviarsi in Germania.

Ci consta altresì che è stato già firmato un decreto per il servizio obbligatorio del lavoro per tutti gli uomini dai 18 ai 60 anni: invio dei lavoratori non impiegati in industrie di guerra in Germania; sanzioni per i renitenti e le famiglie. Preparatevi fin d'ora alla lotta!

Domande e risposte

Dopo Roatta e Ambrosio anche Filippo Naldi, già implicato nel delitto Matteotti, è attualmente capo dell'ufficio stampa del Ministero Badoglio, è stato posto sotto inchiesta. Così ha dichiarato il Ministro degli Esteri di Gran Bretagna Anthony Eden, alla Camera dei Comuni, in risposta ad un'interrogazione.

Visto che siamo in tema, ci facciamo anche noi alcune domande.

Le Nazioni Unite, quando si decideranno a mettere sotto inchiesta il Savoia, Badoglio con il seguito di generali e ministri?

Non dovrebbe essere difficile provare la loro complicità col fascismo, la loro responsabilità nel Patto d'Acciaio e nella guerra! Radio Londra ha già risposto: «Nel momento attuale le necessità di ordine strategico devono prevalere su quelle di carattere ideologico, economico e politico». D'accordo: ottenere la vittoria al più presto possibile e col minor numero di perdite. E' la legge del minimo mezzo e sarebbe assurdo pretendere che i compatrioti di Adamo Smith l'ignorassero e non l'applicassero.

Ma è possibile che gli anglosassoni e i russi non si siano accorti che la Monarchia divide gli italiani; che gli italiani per bocca dei rappresentanti dei partiti riuniti in Congresso a Bari e attraverso le esplicite dichiarazioni dei Comitati di Liberazione Nazionale nei territori ancora invasi, hanno già dato il loro verdetto sulla Casa Savoia e i suoi accoliti; che l'arruolamento dei volontari nell'Italia meridionale darebbe ben altri risultati se fosse bandito da un Governo di Liberazione invece che da Badoglio; possibile infine, diciamo chiaramente, che le Nazioni Unite riconoscendo la monarchia e il governo Badoglio non si siano accorte che provocano disorientamento tra gli italiani, e specialmente tra le forze rivoluzionarie, le sole che veramente combattono la guerra di liberazione.

Francamente non lo crediamo; le diplomazie inglesi, russe e statunitensi non possono essere tanto cieche. Ci saranno altre ragioni che a noi sfuggono e di cui vorremmo non doverci occupare.

A questo punto i soliti sedicenti «rivoluzionari integrali» diranno; l'Avanti! sta per giungere alle stesse conclusioni, e cioè che combattendo l'hitlerofascismo, il proletariato fa il gioco dei capitalisti anglosassoni.

Si disilludano, noi crediamo invece nella massima parte dei casi, l'attentismo sia ispirato soltanto da opportunismo o paura e comunque sia da condannare come il collaborazionismo.

Sappiamo anche noi che in Germania, il seme gettato da Liebknecht e da Rosa Luxemburg non è andato disperso, siamo convinti che la patria di Carlo Marx vedrà presto realizzate le dottrine del suo grande figlio, ma intanto in Italia, in Europa, ove passano le armate del III Reich arriva il terrore, la schiavitù, la fame. Nella nostra terra, dominio nazista significa distruzione, espropriazione, furto più o meno legalizzato, politica della terra bruciata. I nazisti sostenendo i fascisti ci infliggono un'onta che

nessuna coscienza di italiano e di uomo può sopportare. Perciò, come italiani e come socialisti, noi dobbiamo, noi combattiamo l'hitlerofascismo. Il fatto che le tre più potenti Nazioni del mondo siano in campo contro lo stesso nemico ci dà la sicurezza della vittoria, ma non ha determinato e rinsaldato la nostra risoluzione.

C'è poi un'altra considerazione da fare; nell'altro campo c'è una nazione: la Russia che è stato il primo paese a darsi una struttura socialista; c'è l'Inghilterra che non è soltanto la nazione dei Lords e dei banchieri della City, come gli Stati Uniti non sono quella degli speculatori di Wall Street e ci sono tanti piccoli paesi martoriati come noi dal giogo nazista.

In Inghilterra e in America vi sono potentissime organizzazioni di lavoratori e di compagni che per le necessità della guerra hanno fatto tacere le loro rivendicazioni, ma che riprenderanno a conflitto finito la marcia e la battaglia per la emancipazione del proletariato. Essi combattono il nazismo e il fascismo per le stesse nostre ragioni; su di essi e soprattutto sull'avanguardia di queste forze: il proletariato russo possiamo contare; insieme con essi, raggiunta la libertà e indipendenza, continueremo la lotta per attuare la Democrazia Socialista, in Europa e nel mondo.

AI SOSTENITORI DELL'«AVANTI!»

Conosciamo e comprendiamo il desiderio di tanti nostri compagni che vorrebbero sul giornale figurare nella rubrica delle sottoscrizioni.

Ma le dolorose esperienze passate ci hanno insegnato che, per quante possano essere precauzioni tale rubrica può sempre costituire un filo conduttore per arrivare a colpire il foglio clandestino; quindi non possiamo accogliere il giustificato desiderio che è anche il nostro.

L'«AVANTI!» vive quasi esclusivamente per le sottoscrizioni degli operai; i compagni incaricati della raccolta dei fondi godono la nostra piena fiducia.

Siamo sicuri che tutti i nostri compagni continueranno a darci il loro prezioso contributo, necessario alla vita del giornale.

Compagni! Anche se non lacereate i manifesti dei negrieri nazisti e fascisti c'è un altro mezzo per combatterli; non leggerli!

E' penoso vedere tanta povera gente col naso all'aria intenta a digerire le menzogne dei manifesti murali nemici!

Non si dica che in Italia il popolo accetta tutto purchè sia gratis.

Smentitelo abbiate dignità; se non potete strappare o lordare il manifesto passate via, sdegnosi.

La storia ha percorso finora tre grandi epoche: la schiavitù, la servitù, il salariato. La quarta epoca sarà quella del lavoro associato: essa non corrisponderà più agli interessi di una classe, ma agli interessi del popolo intero.

F. ENGELS